

L'INTERVISTA

Valerio Onida

costituzionalista

«Le riforme del Cavaliere? Pericolose»

Il presidenzialismo di Berlusconi? «Una guida monocratica a cui dare i poteri di governo e quelli della legislazione».

FRANCA ARMIORI

ROMA. Valerio Onida, avvocato, professore di diritto costituzionale all'università di Statale di Milano è uno dei sette superesperti scelti da Romano Prodi per definire il programma del centro sinistra.



Il cortile d'onore del Quirinale. A sinistra Valerio Onida

Mirna Chiarura / Agf

Si parla molto di regole. Dell'antitrust al presidenzialismo. È possibile mettere un po' d'ordine? È possibile dire che cosa innanzitutto si dovrebbe fare in questo paese?

Se vogliamo essere realisti dobbiamo innanzitutto dire che oggi in Italia non c'è una maggioranza politica che esprima un governo.

Se questo sono quasi tutti d'accordo, ma il problema - lei lo sa bene - è come arrivare alle elezioni.

Occorre una garanzia di eguaglianza sull'uso dei mezzi di propaganda durante la campagna elettorale. Questa è una riforma da fare subito perché le elezioni si svolgono correttamente.

Quelle che lei evoca sono regole minime anche se indispensabili. Ma il paese non ha bisogno di rivedere complessivamente le regole che ordinano le istituzioni? Questa almeno pare l'opinione di molti.

È vero, c'è una discussione aperta sulle regole riguardanti la forma di governo e la forma dello Stato, ma le posizioni sono molto differenziate.

C'è chi vuole cambiare completamente la Costituzione. Lei che ne pensa? E proprio necessario?

Credo che la Costituzione vada riformata in singoli istituti, tema per tema, senza però distruggerla né rifarla completamente come molti pensano.

E quali sono i temi sui quali pensa si dovrebbe intervenire?

Sulle autonomie territoriali, cioè sul federalismo, che non è però solo una questione costituzionale. C'è oggi soprattutto la necessità di modificare l'assetto amministrativo.

Perché questo cambiamento?

Perché oggi si legifera in modo irrazionale e convulso con un uso enorme dei decreti legge. E allora meglio riservare al Parlamento l'area di alcune «grandi» leggi, alle regioni un'altra parte della legislazione e al governo la normativa più di dettaglio nelle materie statali.

avanti la propria linea di politica finanziaria senza consentire al Parlamento di votare emendamenti accrescitivi della spesa.

Nelle discussioni sulle regole la parola d'ordine sembra essere «stabilità». C'è un modo, una regola che la possa garantire?

Sarebbero utili alcune modifiche sui rapporti Parlamento-governo. Per esempio si potrebbe prevedere l'investitura parlamentare del capo dell'esecutivo che potrebbe nominare e revocare i ministri.

È il presidenzialismo? Berlusconi e il Polo di destra ne faranno un cavallo di battaglia nella campagna elettorale. L'Italia ha bisogno di un presidente forte? È questa l'unica garanzia per una stabilità di governo?

Non è chiaro che cosa c'è dietro la bandiera del presidenzialismo. Se c'è quello all'americana oppure una forma di governo monocratico concentrato, con esecutivo e legislativo compatiti nella figura del presidente eletto.

Nessuna giustificazione quindi del presidenzialismo? Questa richiesta non ha nessuna ragione?

Lo ripeto. È una richiesta equivoca perché il presidenzialismo vero e proprio è un sistema di governo diviso in cui c'è una contrapposizione fra esecutivo e legislativo e in cui ciascuno dei due poteri ha una legittimazione auto-

noma e non è vincolato e collegato all'indirizzo politico dell'altro. Si tratta di un sistema che assicura un equilibrio, ma non assicura la coesione degli indirizzi politici.

È questo il presidenzialismo di Berlusconi? No, mi pare che il leader di Forza Italia pensi alla legittimazione elettiva di un esecutivo a guida monocratica al quale dovrebbero essere assicurati sia i poteri di governo sia i poteri di guida e di dominio della legislazione attraverso il controllo della maggioranza parlamentare.

Qual è il ruolo del Parlamento nel progetto del cavaliere di Arcore?

Questo è un punto decisivo. Anche nel semi-presidenzialismo francese la maggioranza parlamentare esprime il governo che può avere un indirizzo diverso da quello del presidente della Repubblica.

Queste grandi questioni istituzionali non possono essere affrontate prima delle elezioni, magari rinviandole di qualche mese?

Io non lo credo. Non credo possibile che temi così grandi, che riguardano la revisione della forma di Stato e della forma di governo possano essere affrontati con una sufficiente dose di consenso in una situazione politica parlamentare come quella di oggi.

fra gruppi e gruppetti. E in cui si rischia di condizionare le proprie posizioni sulle riforme istituzionali alle proprie convenienze immediate.

Anche la riforma elettorale dopo le elezioni? Ma l'abbiamo fatta nel 1993...

C'è chi chiede il supplemento.

Se oggi esistesse un consenso su una modifica della legge elettorale, ad esempio sull'introduzione del doppio turno, direi: facciamo questa riforma, così andiamo a votare con un sistema migliore.

Un altro argomento all'ordine del giorno è la modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Lei la giudica utile?

Sono favorevole al mantenimento della logica dell'articolo 138. Ci vuole sicuramente un procedimento aggravato per arrivare a modifiche della Costituzione. Ci vuole qualcosa di più del consenso della maggioranza del giorno.

DALLA PRIMA PAGINA Era giusto alzare la voce

dell'opinione pubblica internazionale nel suo insieme: giornali, Parlamenti, manifestazioni di gente comune, indignazione suscitata dai reportage televisivi: ed è inutile anzi irridere, come molti fanno, a questo sdegno «da salotto».

Dunque, l'opinione pubblica ha pesato, finalmente, anche se con ritardo. E dopo tante accuse di indifferenza, atonia morale, cinismo, si è sentita nascere una vera spinta, rivolta ai dirigenti politici mondiali, perché il genocidio in Bosnia, la pulizia etnica, il dramma dei profughi e degli assediati, trovassero una soluzione.

Perché decidere non è facile. L'aggressore ha mille vantaggi, territoriali e psicologici. Le guerre sono cambiate, e sono spesso senza vittoria. L'Europa ha certo diluito la propria combattività, al riparo dell'ombrello americano, che oggi si richiude.

E invece abbiamo letto di tutto, e ce ne siamo talvolta vergognati. Abbiamo letto che è inutile intervenire in ancestrali regolamenti di conti (Montanelli).

Questo conflitto fra Realpolitik e speranza nella ragione, fra l'attacco al tiranno (ma Saddam e Gheddafi sono ancora lì...) e la ricerca di vie diverse dallo scontro di eserciti, è antichissimo e ripetitivo.

«Se abbraccio il mio rivale è solo per soffocarlo» J Racine



«Se abbraccio il mio rivale è solo per soffocarlo» J Racine

DALLA PRIMA PAGINA Chi ha chiesto a Melluso di mentire?

sorrisi da lupo e cominciavano a dettare. Ci fu uno, il più giovane, il più furbo, che disse semplicemente: «L'ho ucciso io». Stava dentro per una rapina, con quella confessione rischiava l'ergastolo: che interesse poteva avere a mentire? Mentiva, invece. Gli chiesero: «Perché l'hai fatto?». E il furbo disse che l'aveva deciso così, per sentirsi il fiato dei giornalisti sul collo, per vedere il proprio nome sui giornali.

racconta questa sua recente verità sulle sue antiche menzogne, adesso che ritrova finalmente dignità la rabbia di chi ha atteso a lungo questo giorno, adesso bisogna sforzarsi di capire. A quale interesse hanno obbedito quelle menzogne. E a quali ordini ha obbedito Melluso. Adesso che il sangue pulsa violento nelle tempie e il ricordo incalza, adesso bisogna impedire a Melluso di mentire ancora, di mentire di nuovo.

arrivare alla conclusione che solo a cuore mentiva Melluso, mentono i pentiti di mafia. Perché questo è un paese di uomini savi, di magistrati consapevoli, di testimoni attenti. Ma anche di piccoli opportunisti. Gregari del diritto della politica disposti, per ragioni di bottega, a difendere ferocemente le sorti del senatore Andreotti e del poliziotto Contrada pur di disarmare la Procura di Palermo.

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.